

Sinistra Ecologista lancia l'allarme per i crescenti pericoli che minacciano molte aree protette del nostro Paese

La proposta di riaprire la caccia nei Parchi è l'esempio più recente ed eclatante delle reali intenzioni del centrodestra

Chi festeggia il parco e chi gli fa la festa

ENZO VALBONESI*

In occasione della Settimana dei Parchi, che in questi giorni si celebra in tutta Europa, Sinistra Ecologista lancia l'allarme per i crescenti pericoli che minacciano molte aree protette del nostro paese e quindi la stessa conservazione della natura più preziosa d'Italia. Dopo quasi dieci anni di crescita qualitativa e quantitativa ininterrotta, che consente oggi all'Italia, grazie alla legge 394, di tutelare oltre tre milioni di ettari di territorio attraverso circa 600 aree protette e di collocarsi così ai primi posti in Europa, siamo ora di fronte alla messa in discussione di questi risultati e stiamo assistendo ad un massiccio attacco culturale alla funzione di salvaguardia ambientale esercitata dai Parchi. La proposta di riaprire la caccia nei Parchi è l'esempio più recente ed eclatante delle reali intenzioni manifestate dal centro destra a proposito delle così dette "innovazioni" da apportare alla politica delle aree protette e non è il solo. In quasi tutte le Regioni governate dal Polo in questi ultimi due anni i Parchi e le Riserve sono stati ripermetrati, restringendoli per fare posto a nuovi aeroporti, a impianti scistici ecc., mentre il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, forse per stimolare gli Enti di gestione ad autofinanziarsi, non ha trovato niente di meglio da fare se non tagliare del 30% i finanziamenti statali per le spese di gestione e del 50% quelli per le spese di investimento a favore dei Parchi nazionali; finanziamenti passati in pochi anni da circa 80 ad appena 42 milioni di euro all'anno. Tutto

questo mentre non è stato ancora predisposto il Decreto Ministeriale che annualmente fissa la ripartizione delle risorse finanziarie tra i Parchi nazionali istituiti, lasciando così nella più totale incertezza i bilanci e quindi l'attività gestionale. Attività che è resa sempre più insicura anche a causa della mancata nomina dei Consigli Direttivi e dei Presidenti di ben cinque Parchi nazionali, mentre altri quattro saranno presto privi dei rispettivi Direttori i cui contratti sono scaduti da tempo e non sono ancora stati rinnovati per le lungaggini burocratiche dello stesso Ministero. Per i Parchi dunque c'è ben poco da festeggiare in questi giorni ma occorre invece cimentarsi in una seria riflessione e poi in una vigorosa battaglia volta a difendere le ragioni della propria sopravvivenza. Mentre la seconda Conferenza nazionale delle Aree Protette è servita unicamente al Ministro Matteoli per annunciare una finta svolta in senso antropocentrico della politica del governo nazionale verso i Parchi, gli atti concreti compiuti in questo frangente dimostrano che l'intenzione è un'altra: diminuire la tutela e rinunciare alla valorizzazione del nostro patrimonio naturale. L'altro obiettivo del centro de-



«Insediamenti: torna al via. Kamikaze: torna al via. Bomba: torna al via. Ancora Arafat: torna al via...». Più che una mappa per la pace, la Road Map di Bush sembra un gioco dell'oca truccato, dove tutte le caselle rimandano al punto di partenza (vignetta apparsa su International Herald Tribune del 22 maggio)

stra è quello di appropriarsi di tutti i posti di potere disponibili (Presidenti, Consiglieri, Direttori ecc.) chiudendo così la gestione dei Parchi dentro una logica tutta Ministeriale e centralistica che inevitabilmente li priva di un reale aggancio con le aspirazioni delle comunità locali e li isola dal contesto territoriale di riferimento. Anziché aprire nuovi spazi di democrazia e di partecipazione nell'attività delle aree protette nazionali a favore delle popolazioni residenti e dei portatori di interesse (agricoltori, pescatori, operatori turistici, artigiani ecc.), si stanno vistosamente restringendo anche quelli esistenti attraverso la nomina di Presidenti e di Consiglieri di stretta osservanza politico-partitica del centro destra, spesso privi della benché minima competenza, che agiscono come veri proconsoli Ministeriali e rispondono del loro operato unicamente ai propri referenti nazionali e locali di partito invece che alle istituzioni ed in primo luogo a quelle più vicine al territorio dei Parchi. Anziché promuovere lo sviluppo sostenibile, per fare dei Parchi la leva principale per la crescita delle comunità locali interessate, si stanno azzerando i finanziamenti a lo-

ro disposizione facendo così svanire qualsiasi progetto di valorizzazione e di tutela e mortificando le tante aspettative dei cittadini che nelle aree protette vivono e lavorano. La legge delega in materia ambientale infine, che la maggioranza del centro destra sta per approvare definitivamente in Parlamento, consegnerà al Governo la possibilità di effettuare la revisione della Legge quadro nazionale senza che si svolga nessuna seria concertazione istituzionale preventiva con le Regioni, i Comuni, le Provincie, le associazioni ambientaliste, quelle economiche e di categoria e soprattutto con gli Enti di gestione dei Parchi e con la loro Associazione. Si tratta di un vero e proprio "sequestro istituzionale" di una materia delicatissima, quella riguardante la tutela delle risorse naturali più pregiate del nostro paese che tocca un tema di civiltà e di identità nazionale. Valori che andrebbero trattati con il massimo di unità possibile e non invece, come purtroppo sta avvenendo, con arroganza e protervia. Per queste ragioni Sinistra Ecologista nelle prossime settimane, anche in vista dell'imminente Assemblea Congressuale di Federparchi, intensificherà gli sforzi per creare un ampio movimento di opinione contro la politica del Governo Berlusconi, un Presidente che da "giardiniere" si è ben presto trasformato nel nemico più acerrimo della natura.

*Presidente Parco Foreste Casentinesi Sinistra Ecologista

segue dalla prima

Governo Berlusconi due anni da buttare

Ma anche un incupimento grave e triste dell'atmosfera del Paese, un senso di ansia malata che Berlusconi riesce a diffondere ad ogni dichiarazione, ad ogni discorso, continue occasioni di rissa che lui cerca, provoca, nelle quali si butta con cupa euforia lungo due binari obbligati: «Loro mi perseguivano». «La colpa è loro». «Loro», sono tutti quelli che non stanno al suo gioco. Sono i Ds, tutto l'Ulivo e anche coloro che, da destra, si sentono umiliati di essere guidati da un simile governo. «Loro» sono coloro che hanno votato Berlusconi, poi hanno avuto qualche ragione e occasione di ripensarsi. «Loro» sono giudici e comunisti, persecutori giurati di Berlusconi Silvio da Arcore, che un giorno farà parte non tanto della storia quanto del folklore italiano e dei suoi risvolti meno grandiosi, quelli che contribuiscono a creare nella immaginazione europea e nel mondo, il cliché negativo dell'Italia. Restiamo da questo lato, restiamo per un momento accanto a coloro che in Berlusconi hanno creduto, sia pure per un momento. Ecco una lettera esemplare di cui «l'Unità» ha dato notizia due giorni fa. Si tratta del pensionato Mario Colonna, di Cesena, che ha visto la sua pensione minima aumentare al livello di un milione (parliamo di lire), secondo promessa elettorale del capo del Governo e di Mediaset. Ma subito dopo hanno tagliato della metà la pensione della moglie, richiedendole tutti gli arretrati, perché l'insieme dei due assegni superava il livello consentito per l'aumento. Si può immaginare scherzo più crudele e più stupido, da parte del venditore del contratto con gli italiani? Questo piccolo evento (devastante, però, nella vita di Mario Colonna) non è che il modello di ciò che è stato fatto nella Sanità (con l'ingresso in forza dei tickets, con i pagamenti dei farmaci essenziali) nella tassazione, che si è riversata in miriadi di aumenti regionali e comunali, nel rincaro di tutte le tariffe. E nella febbrile moltiplicazione di tutti i prezzi, in ogni livello e settore del consumo (lo conferma l'Istat il 21 maggio). Segue la beffa, che nell'era di Berlusconi non manca mai. È uno spot pubblicitario trasmesso da tutte le reti Rai a spese dei contribuenti, in cui si vedono decine di persone che ringraziano un tale per avere fatto la spesa, con lo slogan «chi compra fa girare l'economia», una

battuta che è a metà strada fra la presa in giro e la barzelletta da scuola serale di economia.

Senza dubbio molti di coloro che hanno votato Berlusconi non si aspettavano di dover vivere in una compagnia così stretta con Umberto Bossi e la sua gang di xenofobi esaltati dal mito padano, dalla persecuzione degli immigrati e dalle feste in costume con distribuzione di librettini sui «Protocolli dei Savi di Sion», svastiche e croci celtiche. Non si aspettavano che uno di questi leghisti sarebbe diventato ministro della Giustizia e avrebbe dedicato il suo tempo alla continua denigrazione e molestia dei giudici. Non si aspettavano che onorate città e comuni italiani, prima noti per la loro storia e la loro bellezza, come Treviso, acquistassero una nuova e brutta celebrità nel mondo a causa del razzismo del sindaco Gentilini e di figure come l'eurodeputato Borghese, che rendono rispettabili persino squallidi personaggi europei come Le Pen e Jörg Haider. Non si aspettavano che i truffatori delle quote latte facessero pagare - tramite la Lega - a tutti gli italiani, le ingenti multe che si sono meritati in Europa. Non si aspettavano che un ministro di An (Alemanno) fosse costretto da Berlusconi a cedere al ricatto di Bossi, ad arrendersi pubblicamente alla gazzarra inscenata dalla Lega (partito di Governo) che fa ostruzionismo contro un ministro e un decreto del governo. Molti erano in attesa di una sorta di allegro festival dell'impresa e del lavoro autonomo, quando hanno votato a destra. Si sono trovati con un blocco degli acquisti e delle vendite, nessuna liberazione dalle tasse, nessuna semplificazione burocratica, nessuna attenzione ai piccoli e ai commercianti, mentre si detassavano eredità immense e si inventavano marchingegni per mettere al sicuro i bilanci di imprese grosse e lontane. Sempre più spesso, sia coloro che di Berlusconi hanno sempre dubitato, sia coloro che gli avevano dedicato un pensiero di fiducia, magari per prova, hanno visto il capo del Governo di un Paese che, dopo tante vicissitudini, era diventato partner credibile dell'Europa unita e anzi uno dei fondatori, attraverso la scena con sfuriate (sue e o del suo svagato ministro dell'Economia o dei suoi complici della Lega Padana) contro l'Europa. Di essa non si è voluta accettare neppure la definizione di razzismo che tutti gli altri Paesi europei, di destra e di sinistra, avevano accettato. E lo hanno visto attraversare la scena agitando un elenco di «grandi opere» che o sono state già preparate e finanziate

dal governo di centrosinistra (e lui, Berlusconi, si limita a farsi filmare mentre mette la prima pietra del lavoro di altri). Oppure sono solo annunci, senza finanziamenti e senza progetto. L'idea, tutta televisiva, è che, se insisti, puoi far credere a qualunque invenzione, perché la sola cosa importante è controllare tutta la televisione. Questa è l'unica grande opera di regime. Berlusconi, fra lo scandalo degli altri europei e degli americani (Time, Newsweek, Wall Street Journal quando, raramente, si occupano di lui) possiede effettivamente la proprietà o il controllo pieno ed esclusivo di tutte le televisioni italiane. Lo testimonia per lui Bruno Vespa, titolare del gruppo berlusconiano «Porta a Porta», che fa sapere ai leader dei due maggiori partiti di opposizione alla vigilia delle elezioni: «Spiacenti, non potete incontrare, davanti alle telecamere della televisione italiana, il presidente del Consiglio Berlusconi perché lui non vuole. E io eseguo». C'era ancora del tempo libero, dopo tanti concitati e confusi impegni - tutti distruttivi - dai conti devastati dello Stato al legame con la Lega Nord - per le promesse elettorali prese da Silvio Berlusconi nello studio di Bruno Vespa? Certo che c'era. Ma uno che controlla tutte le Tv non deve badare al rapporto fra quello che ha detto e quello che ha fatto. I suoi dipendenti mentiranno per lui. A lui tutto il tempo che restava libe-

ro dai pochi ed erratici impegni di governo, è servito per cercare di sfuggire ai giudici e alla giustizia. E non ha fatto altro, come l'intera stampa libera del mondo ha dovuto constatare. Camera e Senato della Repubblica sono stati sequestrati, la maggior parte del tempo, per votare senza discutere (e nonostante la più tenace resistenza dell'opposizione) le «leggi vergogna» che oggi sono il nuovo cliché, un misero volto dell'Italia di cui credevamo esserci liberati per sempre. Avrete notato che, in questo breve elenco di malefatte di Berlusconi e dei suoi complici (in politica si preferisce dire «alleati») non abbiamo parlato, se non di sfuggita, del mostruoso confitto di interessi. Berlusconi si è immensamente arricchito in questi due anni. L'Italia no. Gli elettori, in cabina, ci penseranno.

Furio Colombo

Chi ha ordinato di oscurare l'Unità?

Fra le diverse e più significative opinioni non sembra dubbio che vi siano anche quelle dei vari organi di informazione. Quindi le varie trasmissioni della Rai in cui si fa la rassegna di giornata dei quotidiani, alla not-

te o al mattino presto, hanno il dovere di dar conto, nel corso dei giorni, dell'opinione di tutti i giornali che hanno un certo peso. Evidentemente per almeno due reti Rai su tre l'Unità pesa zero: secondo lo stimabile Osservatorio di Pavia che da anni fa monitoraggio di questo genere, il tempo di attenzione dedicato infatti da Raiuno e da Raidue a questo quotidiano è esattamente pari allo 0,00 per cento. Niente trasmissioni del mattino (e si che Luca Giurato è stato per tanti anni uno dei notisti politici più apprezzati della Stampa) e niente trasmissioni della notte. Soltanto la puntuale rassegna stampa della tarda serata curata su Raitre da Sergio Criscuolo attribuisce all'Unità, giornale di opposizione e di critica, un suo spazio importante: il 7,8 per cento. Ma il silenzio di tomba delle altre due reti Rai fa precipitare questo quotidiano alla quindicesima posizione generale, appena prima del Gazzettino di Venezia o del Giornale di Sicilia i quali non escono da confini regionali e non ambiscono ad essere considerati quotidiani di opinione. E un bel po' dopo i quotidiani più militanti della destra, e cioè il Giornale e Libero che di copie non ne alza molte. Per la verità è sempre la rassegna stampa di Raitre a salvaguardare, in ambito pubblico, un certo pluralismo dal momento che è l'unica sempre secondo l'Osservatorio di Pavia a dare voce in

Tv alle posizioni del Foglio (passato dal terzismo al berlusconismo di assalto), di Liberazione, organo di Rifondazione, del Manifesto, di Europa (Margherita) e dello stesso Secolo d'Italia voce storica del Msi e ora di An. Insomma, Telekabel e i suoi figli sono davvero lontani nel tempo e nello spazio, cheché ne dica l'onorevole Silvio Berlusconi in uno dei suoi momenti d'ira e di dispetto più veementi. E fra le reti di Mediaset? La sola a citare nelle rassegne stampa l'Unità è Canale 5, col Tg5 che gli assegna un discreto 4,4 per cento. Le altre due reti la nascondono proprio, come i gemelli dell'omissione Del Noce e Marano, Mimun e Mazza. La grandeggia il Giornale di Paolo Berlusconi e si può ben capire: la proprietà è la proprietà, pochi scherzi. La roba va rispettata, eccome. Per un giornale politico essere citato in televisione, sia pure di prima mattina o nella tarda serata, è fondamentale, specie se esprime una linea di forte opposizione al governo in carica documentandone con servizi e inchieste i guasti (in campo sanitario come nell'ambito scolastico, nella gestione sempre più creativa della finanza pubblica come nell'ambiente o nella cultura). La forza della televisione rimane infatti enorme rispetto a quella dei quotidiani: il Censis calcola che oltre il 60 per cento degli italiani si faccia una idea di quanto succede dalla sola informazione televisiva e appena poco più del 20 per cento dai giornali. Fra l'altro, l'Istat ci dice che se calano i consumatori di televisione, decrescono pure quelli della carta stampata ogni mattina in edicola. Salgono invece i lettori di settimanali e gli utenti della radio, non però quelli di Radiorai che ha perso quasi 940.000 ascoltatori nell'ultimo anno e mezzo, su Radiouno e su Radiodue (i Gr sono finiti affogati nel pattume più desolante). Anche il fragoroso silenzio riservato all'Unità da Raiuno, da Raidue, da Rete4 e da Italia1 e rispettivi Telegiornali o trasmissioni dedicate all'edicola dei giornali fa parte di una palese strategia dell'omissione programmata, della sordina messa al dissenso e alla diversità, della cancellazione di voci scomode che parlano di crudi fatti e non di favole patinate. Quando cominciavamo a lavorare nei giornali, ormai molti anni fa, ci insegnavano che la libera stampa è il cane da guardia della democrazia. A quel cane da guardia stanno dando da mangiare, mi sa tanto, pasticcini soporiferi, mentre più soporiferi.

Vittorio Emiliani

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		DIREZIONE, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		Stampa: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE		
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		
Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550		
La tiratura de l'Unità del 24 maggio è stata di 141.498 copie		